

«Diavolo in corpo» il film-scandalo di Marco Bellocchio va in onda stasera su Retequattro con lunghi tagli. Ecco il parere del regista

Fabio Testi sarà un commissario rapinatore nel «Colpo» su Raiuno. «Ho accettato la parte perché fui aggredito e picchiato dalla polizia»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Per i Daci ora è un trionfo

ROMA Per tutto il tempo del restauro e della pulitura della Colonna Traiana restauratori specialisti del marmo e archeologi hanno avuto sotto gli occhi e hanno potuto toccare con mano, costatandone la paurosa condizione per le piogge soffocose e i gas d'auto, quella che è la più grandiosa e poetica opera di scultura di tutta l'antichità romana. A distanza ravvicinata hanno potuto «rileggere» lo sterminato racconto, che è di un artista e non di un cronista, delle imprese di Traiano in Dacia e che è l'opera unitaria, anche se vi hanno lavorato per cinque anni numerosi lapidisti, di un grande scultore, il più grande, di Roma antica.

Gli nel 1939, nella prolusione al corso di arte greca e romana all'Università di Firenze, Ranuccio Bianchi Bandinelli, giudicando uno degli scultori sommi di tutti i tempi, lo chiamò Maestro delle Imprese di Traiano ponendolo, dopo il grande purismo dei tempi di Augusto, al vero centro della scultura romana che aveva assimilato l'ellenismo ma si caricava di un'energia provinciale, italica e con una rivoluzionaria scultura di storia, pure celebrativa, strutturava le forme con i contenuti modernisti dal punto di vista narrativo, popolari, così singolarmente sensibili alla tragedia e al dolore dei Daci vinti. A tal punto che la Colonna oggi noi potremmo rivederla come la Colonna di Traiano e di Decebalo, la suicida dei Daci vinti.

Un fotografo, Eugenio Monti, si è messo al seguito delle truppe di Traiano e dei restanti Daci, nelle due campagne del 101-102 d.C. e del 105-107 d.C., come un reporter che segue un'armata moderna d'invasione e la resistenza di un popolo ed ha scattato centinaia di fotografie a colori scivolando con l'occhio-obiettivo lungo il nastro del racconto in modo che ogni fotogramma resti dinamicamente legato al precedente e al seguente. Un procedimento con molti zoom quasi filmico che rende al meglio, nella statica dell'immagine, l'implacabile procedere nel nastro delle legioni di Traiano e la disperata resistenza dei Daci. Certo, una camera televisiva che risalisse il nastro seguendo il racconto e mettesse a fuoco tanti particolari, e si fermasse, qua e là, potrebbe fare un filmato mai visto proprio perché lo scultore ha inventato un continuum, un modo fido di narrare con una energia che progredisce verso l'alto ed è pausata quasi sempre da un alberello o due, fuorché nella pausa tra la prima e la seconda guerra dedica che è segnata da una bellissima e sensuale Vittoria alata che, su uno scudo, si accinge a scrivere la gesta con molta calma e

serenità. Credo che un po' tutti siano convinti di conoscere da sempre la Colonna Traiana. Anche io lo ero, ma, dopo aver passato un mese in compagnia di un libro meraviglioso, devo dire che per la prima volta ho visto davvero la Colonna Traiana e con un'emozione che da tanto tempo un'opera d'arte e un libro non mi davano. Il libro è straordinario e raccoglie tutto quel che bisogna sapere della Colonna Traiana nel Foro di Traiano ai giorni nostri, ivi compreso il rischio di perdita totale da qui a pochi anni se non troveremo, con tutta la tecnologia che abbiamo, il modo di proteggere questa scultura sublime sintesi di una civiltà intera. Il libro che ha stampato Giulio Einaudi di mancava nella storiografia dell'arte italiana. Salvatore Settis, Adriano La Regina, Giovanni Agosti e Vincenzo Fariello. *La Colonna Traiana*, pag. 597 (con 288 tavole a colori di Eugenio Monti), 1988, Lire 110.000.

È un volume vasto e complesso che ricostruisce tutte le condizioni sociali, politiche, giuridiche, di continuità e di lotta per il potere imperiale con l'ingresso del provincialismo e la successione al principato per adozione, di tradizione ellenistica e di novità culturali aspre, sanguigne, terrene, dalle quali la grandiosa Colonna e tutto il Foro di Traiano prendono sostanza e forma. Ma è anche un libro avvincente quasi come un romanzo dove prende continuamente corpo e presenza la memoria dell'antico in forza di una scrittura assai limpida e di una documentazione aggiornata che non è mai pedante e malata di delirio antiquario. Va detto che il restauro e la pulitura contemporanee dell'Arco di Costantino hanno dato nuova luce ai grandiosi rilievi con storie di Traiano ivi inseriti, e così vicini allo spirito immaginativo e alla plastica della Colonna e che, assieme ad altri frammenti sparsi, dovevano costituire un grande fregio, collocato su un edificio del Foro di Traiano, della lunghezza di 28 o 32 metri.

Ora che l'Arco di Costantino è visibile, se si riportano mentalmente questi altorilievi tra i rilievi dell'Arco al Maestro delle Imprese di Traiano attivo nella Colonna, la sua grandezza di scultore cresce e disintra. Qualcuno vuole che lo scultore della Colonna — una scultura fatta a dimensione del Foro e della città e per essere vista nella città — sia quel grande architetto Apollodoro di Damasco che progettò e lavorò genialmente al Foro di Traiano e che cadde in disgrazia con la salita al potere di Adriano costellante e dilettante artista.

La Colonna fu costruita tra il

Dal restauro della Colonna Traiana emerge la nobiltà dei vinti e la pietas romana

DARIO MICACCINI



Un particolare della Colonna Traiana con la vittoria sui Daci

110 e il 113 d.C. dopo che erano state sbancate delle collinette e sembra che l'altezza della Colonna, circa 40 metri, segnasse la profondità dello sbancamento. La Colonna è fatta di 17 tocchi di marmo bianco, cavi dentro e con una scaletta che porta in cima, a perfetta giuntura che hanno un diametro di m. 3,83 e uno spessore di m. 1,56. Il rilievo scolpito fa 23 giri per una lunghezza totale di m. 200. La striscia del racconto salendo cresce in altezza per compensare l'allontanamento dal punto di vista — che all'inizio è di m. 0,89 e in cima di m. 1,25 in modo che le figure umane in basso sono alte 60 cm e in alto 80 cm conservando così all'occhio armonica proporzione delle parti e dell'insieme. Il rilievo è basso, spesso uno straccato, e tiene in massimo conto la plasticità arrotondata. Spesso il rilievo cede all'incavo e un solco a modo di disegno inciso circonda sempre la forma sia d'una singola figura sia del grande gruppo. È un solco che sottolinea l'energia del lavoro, delle marce, delle battaglie, delle assemblee, delle fughe, dei massacri collettivi. È una formidabile novità nella scultura e il Maestro delle Imprese di Traiano ne fa un elemento chiave del suo linguaggio.

Traiano appare nel racconto circa 60 volte e quasi sempre parla ai suoi soldati o combatte con i suoi ufficiali. Non ha mai l'aria dello scatenato guerriero piuttosto di un magistrato, di un principe virtuoso che segue tutto e si interessa di ogni minima cosa sempre vicino ai suoi soldati e che con i nemici può anche essere pietoso. Le legioni di Roma appaiono come una macchina bellica infaticabile e temeraria e i soldati quando non combattono costruiscono accampamenti, ponti sul Danubio, tagliano boschi, aprono strade. Sono duri, crudeli, questi soldati romani ma mai mostruosi. Nelle assemblee pendono sempre dalle labbra del patato Traiano. Di tale pacatezza è un magnifico esempio l'immagine nella quale Traiano parla con il suo ufficiale Lucio Lucilio Sura, parla e ascolta. Raramente nella scultura di tutti i tempi c'è stato un momento così profondo psicologicamente. Decebalo, il misterioso, grandeggiante re Dace, appare una sola volta tra gli alberi nella prima guerra, lo ritroviamo che si spozza col pugnaletto sicuro in mezzo ai suoi e ai Romani accorrenti quando tutto è finito e altri guerrieri Daci si sono già avventati in massa per non cedere nelle mani dei Romani mentre vecchi, donne, bambini lasciano città e accampamenti e prendono la strada della prigionia o dell'esodo. Ranuccio Bianchi Bandinelli notò che il Maestro delle Im-

prese di Traiano era molto poetico e animato da «pietas» e che forte doveva essere la sua simpatia di provinciale educato a Roma per la resistenza dei Daci vinti. Certo è che le figure dei Daci sono bellissime. I Romani hanno una tipicità realista anonima di massa, i Daci, invece, assai individuali capelli e barbe lunghissime, calzoni lunghi, si fanno ammazzare dalla macchina bellica romana con grande coraggio e si aiutano e si soccorrono. È con particolare trasporto poetico-plastico che lo scultore insiste sullo strazio dei corpi contorti dei Daci caduti a terra feriti o morti, sulle teste mozzate usate dai Romani davanti ai castra, e, infine, su quella testa e quella mano di Decebalo che viene portata ordamente su un piatto a Traiano. Indimenticabile è la straziante immagine dei Daci che prendono la strada della prigionia, uscendo dai loro accampamenti, con quella madre che regge al seno il figlio più piccolo e si volge a sorridere per far coraggio verso i più grandicelli.

La progressione della marcia dei Romani, le battaglie — sono sempre i Daci a essere feriti o uccisi —, i lavori, le fughe, le cadute del cavallo o il massacro, hanno nel racconto un grande ritmo di ascesa e di caduta fino all'ultimo frammento di staccata del racconto con gli animali che pascolano e il capretto solitario che brucia l'erba. Finalmente la pace! Il racconto della Colonna finisce senza il trionfo di Traiano. Ma il trionfo è celebrato nel possente fregio, oggi in frammenti, che doveva coronare un edificio del Foro. Per secoli il Foro di Traiano fu la meraviglia delle meraviglie, memoria di tempi felici. Vi si accedeva da un magnifico arco trionfale e ci si trovava in un grande spazio aperto dominato da una gigantesca statua equestre bronzea di Traiano, poi, si arrivava alla Basilica Ulpia e di là da essa sorgeva la Colonna istoriata in un cortile di m. 24,30 x 18,30 chiuso da due biblioteche, la greca e la latina. L'area traiana era chiusa a destra dall'acceda dei Mercati, capoluogo di Apollodoro, e nel fondo dalla Basilica del Divino Traiano che fu consacrata da Adriano. In cima alla Colonna si innalzava una gigantesca statua bronzea di Traiano che al tempo di Sisto V fu sostituita da un S. Pietro. Non è mai saputo che fine abbiano fatto la statua equestre e la statua che coronava la Colonna. Con il Foro e la Colonna, che sembra abbia accolto nella cella della base le ceneri di Traiano, fu creato un complesso di fantastico valore politico e estetico di cui si favoleggiava ancora ai giorni di Costantino e la cui durata morale, politica e poetica convinse che gli artisti di tutti i secoli

Madonna picchiata non denuncia il marito



Madonna (nella foto) ha definitivamente deciso di divorziare dal marito Sean Penn, ma ritirerà la denuncia per aggressione presentata alla polizia di Los Angeles. Pare che la decisione sia scaturita da un lungo colloquio della cantante con il sostituto procuratore della città. L'episodio a cui si riferiva la denuncia è avvenuto nella villa di Madonna e Sean Penn a Malibu il primo dell'anno. Secondo quanto hanno scritto alcuni giornali inglesi Luisa Ceconce sarebbe stata picchiata, imbavagliata e tenuta legata a una poltrona per nove ore prima di riuscire a liberarsi. Un giornale ha scritto che Madonna sarebbe stata legata «come un tacchino».

La tv sovietica forse realizza coproduzioni con Berlusconi

Al primi di febbraio una delegazione della tv sovietica arriverà a Milano per discutere con la Fininvest la possibilità di coproduzioni. Lo ha dichiarato Piero Crispino, produttore del programma di Gavronski, *Big Bang* (che tra parentesi da quest'anno sarà monografico). Al centro dell'incontro dovrebbe essere la realizzazione di un programma su Bajkonur, la «città delle stelle» sovietica. La Fininvest ha già in corso di esecuzione un accordo che prevede la copertura pubblicitaria sulla rete sovietica dei prodotti italiani.

Il Pci denuncia lo sfacelo della biblioteca di archeologia

Sei senatori del Pci (il primo firmatario è il Giulio Carlo Argan) hanno firmato un'interrogazione al ministro Bruno Finno denunciando la totale paralisi della biblioteca dell'Istituto di archeologia e di storia dell'arte a Palazzo Venezia a Roma. Anni fa l'allora ministro Giulotti annunciò che la biblioteca sarebbe stata presto trasferita nel vicino palazzo del Collegio romano, dove i locali sono già disponibili. Il progetto allora venne bloccato. Si disse che c'era un'alternativa migliore: la caserma La Marconi in piazza S. Francesco a Ripa. Ma da allora della nuova sede della biblioteca non si è saputo più nulla.

Sono 270 i film a caccia di Oscar

Quest'anno saranno 270 i film in lizza per le nomination agli Oscar cinematografici. La rosa delle candidature, per le ventuno categorie in cui sono divisi gli Oscar, sarà annunciata il 15 febbraio prossimo dalla Academy. La cerimonia della consegna dei premi è stata invece stabilita per il 29 marzo prossimo. Si tratterà della sessantunesima della serie. E si prevede che quest'anno per gli italiani non sarà rocciosa.

Il museo Siviero di Firenze aperto a marzo

Probabilmente aprirà a fine marzo il «Museo-Casa Rodolfo Siviero», allestito in alcuni locali dell'abbazia fiorentina dell'ex ministero plenipotenziario. L'allestimento è ormai terminato e si attende solo il parere della commissione di controllo dell'amministrazione regionale. Nella collezione saranno raccolti i pezzi personalmente messi insieme da Siviero (tra cui anche dei di Chirico, Soffici) mentre i pezzi recuperati dai nazisti occuperanno un'ala degli Uffizi.

È morto il musicologo Karl Geiringer

All'età di 89 anni, a Santa Barbara in California, si è spento il musicologo Karl Geiringer, allievo a Vienna di Guido Adler e grande conoscitore di Bach e Haydn. Geiringer era nato in Austria e insegnava nell'Università di California. Fuggì dal suo paese nel 1939 e riparò negli Usa. Insegnò prima a New York, poi a Boston e poi in California. Nella sua collezione ci sono preziosi manoscritti delle opere di Brahms, Haydn e Schumann.

Roger Moore passa da James Bond al teatro. Il compositore Andrew Lloyd Webber l'ha scelto come interprete del suo ultimo musical, *Aspects of Love*

Il cachet di 007 sarà di sette miliardi di lire. Il musical verrà presentato a Londra il 12 aprile e racconta le avventure di un lord inglese allegro e libertino.

GIORGIO FABRE

Un americano in viaggio al centro del Pci

Il politologo Stephen Hellman ha condotto un serio studio sulla Federazione di Torino al tempo del compromesso storico. I risultati e i quesiti posti

GIANFRANCO PASQUINO

Non di rado gli studiosi stranieri soprattutto i politologi e i sociologi statunitensi hanno saputo indagare la realtà italiana in maniera originale e approfondita apportando contributi importanti. Quando poi uniscono al classico rigore delle loro ricerche empiriche sensibilità politica e addirittura simpatia per l'oggetto della ricerca ne derivano studi illuminanti. È questo il caso del volume di Stephen Hellman politologo statunitense che insegna nell'Università di York, Toronto *Italian Communism in Transition. The Rise and Fall of the Historic Compromise in Tu-*

rin 1975-1980 New York, Oxford University Press, 1988 pp. 274.

Hellman è stato particolarmente fortunato oppure particolarmente astuto. Infatti si è trovato a fare ricerca su una Federazione comunista importante quella di Torino, in un momento significativo della vita del Partito comunista nella fase di elaborazione e poi di tentata attuazione della strategia del compromesso storico mentre per di più il Pci godeva al governo della città della Fiat. Naturalmente l'autore era tutt'altro che sprovveduto

Non solo conosceva bene l'Italia e l'italiano (tanto da potere partecipare quasi come un estero a non poche riunioni del Comitato federale e a molte riunioni informali) ma aveva fatto ricerca sul Pci in diverse zone del paese. E in definitiva gode di una conoscenza profonda della politica in Italia, fino a cogliere tutte le sfumature e le peculiarità. Con molta fortuna e altrettanta virtù il politologo statunitense non ha perso la grande occasione. Cosicché la sua ricerca sul campo guidata da solide ipotesi in materia di trasformazione dei partiti politici di sinistra e di sfilate alle loro organizzazioni approda a risultati decisamente interessanti. Ma più che i risultati vorrei sottolineare le tematiche che vengono affrontate con grande acume e intelligenza da Hellman.

Anzitutto come si trasforma un partito tradizionalmente operaio se non anche operaista di fronte alla sfida della versificazione e complessificazione non solo della sua base

di iscritti, ma anche del suo seguito elettorale? Quali tensioni interne si sviluppano e come possono essere e sono state analizzate e risolte dalla leadership? Qual è il peso e quale il ruolo della democrazia interna in un momento in cui il partito deve mobilitarsi sia nel convincere tutti i suoi iscritti militanti e dirigenti, vecchi e nuovi, della «bontà» della «correttezza» della «realizzabilità» del compromesso storico e in un momento in cui, dunque, il centralismo democratico viene fatto valere, forse rivivere comunque viene «sentito»?

In secondo luogo, come può un partito comunista ristrutturarsi per essere più vicino alla società che vuole rappresentare, aprirsi a nuovi settori sociali, diventare reattivo alle loro domande senza perdere la sua capacità di guida senza rinunciare al suo programma-progetto senza, insomma abbandonare il perseguimento dell'egemonia (in qualche misura già appannata dalla molteplicità di interpretazioni che veniva-

no date dal compromesso storico)? In terzo luogo quali rapporti si debbono instaurare fra il partito come organizzazione e il partito come delegazione di consiglieri comunali provinciali e regionali che vanno ad assumere, quasi inaspettatamente importanti posizioni di governo locale? Quali rapporti debbono esistere e come debbono essere fatti funzionare, fra un'organizzazione partitica di lotta e una presenza di governo? Quali stanze di compensazione debbono essere individuate, predisposte, utilizzate? Come nascere, insomma, a mantenere rappresentatività sociale anche della protesta e incanalare questa protesta come simbolo e sostegno al buon governo e alla trasformazione socio-economica di un'area così difficile, eppure così importante, anche simbolicamente come il Tonnesse?

Infine, come è possibile passare da una strategia come quella del compromesso storico ad una strategia, almeno apparentemente contrapposta,

come quella dell'alternativa (seppure democratica, e non di sinistra) senza contraccolpi, senza un reale dibattito interno senza adeguamenti organizzativi e culturali senza conflitti politici senza scontri, anche fra persone all'interno della federazione? Che tipo di partito esce da questo decennio turbolento forse cruciale per la storia (l'organizzazione, la politica e i quadri dirigenti) del Pci di Torino e, in definitiva della politica italiana?

L'importanza e l'urgenza di questa ricerca non discendono dal fatto che Hellman abbia o voglia dare una risposta a tutti questi interrogativi. Al contrario, derivano dalla capacità dell'autore di sollevarli con rilievi concreti, con dati con elementi che consentono di riflettere sulle dinamiche, sulle opzioni alternative, sulle conseguenze di alcune scelte fatte e di alcune scelte neglette. Soprattutto il significato di questa ricerca va ben al di là del caso torinese. Riguarda, infatti sia il futuro dei molti partiti di sini-

stra in Europa occidentale che hanno dovuto rinnovare la loro strategia mentre cambiava la loro base sociale e veniva sottoposta a tensioni la loro organizzazione, sia, e comprensibilmente in modo più specifico, il Partito comunista italiano. Indubbiamente, il problema è più serio per il Pci, proprio perché è un partito comunista che, per di più, non ha mai avuto un'esperienza di governo nazionale. È proprio per questo, a conclusione della sua esemplare ricerca, Hellman suggerisce che la risposta non può che essere originale non una terza via fra un rilancio del vecchio partito nuovo e un suo abbandono quasi completo, anche se non esplicito, quanto piuttosto una nuova via. Se ho letto bene nell'argomentata esposizione del politologo di York, questa nuova via deve fondarsi su una forte democrazia interna, su un'organizzazione strutturata ma flessibile, su un'apertura alle domande di una società esigente, su una strategia di alleanze, su un'offerta di governo.



Operai di fronte alla Fiat durante gli anni '70